

La Jugoslavia non aveva allora e non ha adesso che un'idea fissa: l'impero fino alla frontiera dell'Isonzo a nord e Salonicco a sud. E ogni mezzo era buono per tal fine: l'intrigo, il colpo di mano, i comitagi, il terrorismo, magari la guerra.

La volontà degli imperialisti panserbi era tenacemente tesa verso una guerra contro di noi, perchè si reputava come un imperativo storico, una necessità vitale, la conquista dell'Istria, del Friuli e di quella parte della Dalmazia che il trattato di Rapallo non aveva ancora vergognosamente ceduto. Nè è a credere che le mene imperialiste di Belgrado si risolvessero soltanto nella libidine adriatica, chè molta era la cupidigia rivolta all'Egeo.

Di fronte al sogno fantastico del panserbismo imperialista niente aveva significato e valore, non si concepiva che qualche idea vi si potesse opporre, non si tollerava che qualche forza potesse impedirne la prepotenza con cui lo si voleva attuare, non si capiva insomma che la storia ha le sue dure esigenze di fronte alle quali poco o niente possono valere le resistenze e le insistenze.

Il panserbismo, che era sorto pallido e timido nel cervello nostalgico di pochi intellettuali e che aveva avuto nelle sue origini una consistenza fatta essenzialmente di platonismo storico, era diventato invece prepotente e invadente dopo le fortunate vicende delle guerre balcaniche e della conflagrazione europea.

Nemmeno il più acceso e spinto e ambizioso fautore di così audace programma avrebbe mai sognato di spingere il movimento con tanta irruenza, portandolo ad uno stadio che sorpassava di molto ogni più fantastica